

A un anno dalla morte del fondatore del movimento, parla chi oggi segue le sue orme. "Guai a chiuderci in una setta, siamo curiosi del mondo"

L'eredità di Don Giussani

Trasversalità in politica e un welfare non statalista: ecco la nuova Cl

FABRIZIO RAVELLI

MILANO — A un anno dalle lacrime, dalle decine di migliaia ai funerali in Duomo, si direbbe che il grande prete brianzolo è più vivo che mai. Frotte di fedeli affollano ogni giorno lo stretto corridoio del Famedio, al cimitero Monumentale: vengono per pregare, ma soprattutto per parlargli, lasciare biglietti ed ex-voto come si fa coi santi. Un pellegrinaggio così imponente da far progettare il trasloco della salma in uno spazio più agevole, lontano dai resti dei milanesi illustri, più vicino al popolo dei torpedoni che avrà anche un monumento funebre dove posare fiori e ricordi. E così, don Luigi Giussani non se n'è andato del tutto. Ma come sta Cielie, il movimento che lui creò più di cinquant'anni fa, a un anno dalla morte del fondatore, quel "don Gius" che è stato padre, profeta, amico, educatore, organizzatore, cioè tutto?

Sta come quei figli che, rimasti orfani, devono rimboccarsi le maniche, aprirsi al mondo, farsi nuovi amici. E si può anche dire che la morte di don Giussani — se molto ha portato via in carisma, capacità di provocare, imprevedibilità — molto anche ha portato. Molta nuova gente che, come dice Alberto Savorana direttore del mensile *Tracce*, «l'ha incontrato solo dopo la morte». Nuovi adepti: «Non abbiamo vissuto la scomparsa di don Giussani come uno smarrimento. Così la crisi non c'è stata. Anzi, c'è stato un incremento, in Italia e nel mondo. Certo, la genialità non si riproduce né si programma. E c'è quindi stato anche un cambiamento: non potevamo più scaricare su di lui».

«Paradossalmente — dice Luigi Amicone, direttore della rivista *Tempi* — le cose ascoltate e viste in tanti anni cominciano a prendere profondità. Uno perde un amico, e capisce meglio il suo valore, si sente stimolato. Don Giussani mi ha insegnato molto, e mi ha letteralmente salvato la vita dal punto di vista del senso». È legittimo sospettare che ci sia dell'auto-consolazione in

queste parole, ma certo don Giussani, da leader lungimirante, ha preparato con un lavoro di anni la propria successione. Don Julian Carrón, l'erede designato, l'uomo che s'è visto caricare di un impegno quasi impossibile. E anche un leader che sa pesare guidare senza imporre la sua personalità: «Don Giussani ha sempre combattuto ogni idea di personalismo, ed è sempre stato un movimentista. Se ora in Cielie non ci sono scossoni è perché lui ha sempre tagliato le gambe al clericalismo, all'autorità, all'ostentazione dei galloni. Una volta in assemblea insultò uno che gli aveva mandato una cartolina firmandola "il tuo diacono". Gli urlava: "Sei un pirla!"».

E certo, di preti e uomini come Giussani non ne nascono di frequente. Curioso di tutto, provocatore («Non fate quello che vi dico io!», ripeteva), grande incantatore. «Un genio, senz'altro — dice Giancarlo Cesana, responsabile laico di Cl — che dice le cose che tutti hanno dentro ma non arrivano a dire. Questo ci manca, di sicuro. E spero sia una dote che può crescere in

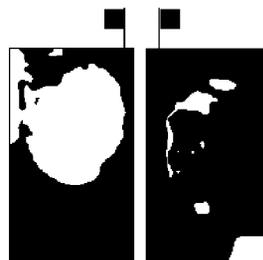
qualcuno». Orfani di una personalità così dirimpente, oggi i ciellini sentono di dover usare l'arma giussaniana della "curiosità naturale" e dell'incontro con gli altri, quella per cui — dice Vittadini — «una persona esterna può essere più importante di una interna».

È anche la reazione allo smarrimento, secondo Vittadini: «L'alternativa all'esito più scontato e pigro: la battaglia per l'ortodossia, l'autentica, la chiusura nella setta. E invece siamo all'inizio di una fase in cui le posizioni di don Giussani sulla realtà e sulla percezione del termine esperienza, sottratta al relativismo ma assolutamente personale, cominciano a svolgersi. Non vogliamo essere i filologi di don Giussani, né chiuderci in un'organizzazione. La chiave di volta sta in questa alternativa: se appartenere a un'organizzazione che schiaccia l'io, anche religiosa, oppure crede-

re che l'io sfida il dubbio, è capace di conoscere anche chi è lontano da te, e supera l'idea di Chiesa contro il mondo».

C'è anche da contrastare una immagine corrente del ciellino, che mette tutto insieme: il movimento ecclesiale e la Compagnia delle opere, l'attivismo nel mondo delle professioni e la politica come "partito di Formigoni", la spregiudicatezza autoreferenziale, il gusto laico del potere, il settarismo. «L'educazione di don Giussani — dice Cesana — ha attirato gente diversissima. Nel movimento c'è gente viva, molto viva, e il personaggio umano non è lo stereotipo di quello che va in chiesa. Non siamo dediti a ritualità, siamo gente che vive come tutti, che ha i problemi e i gusti di tutti». «In realtà siamo pochi — dice Savorana — Forse centomila in Italia, e poi il giro largo nel mondo. Ma abbiamo sempre lavorato pubblicamente, davanti a tutti. In questo siamo più esposti, segnati a dito».

E la politica, la "macchina da guerra" in grado di pilotare in modo scientifico decine di migliaia di voti? Molto efficiente sì, dice Amicone, ma «fino a un certo punto». La forza di Formigoni è anche una forza a sovranità territoriale limitata, di chi non ha mai potuto fare il salto fuori dai propri confini. Pesa anche un certo orgoglio di essere diversi: «Per avere vantaggi — dice Vittadini — bastava fare i berlusconiani convinti, oppure i Dc convinti, a suo tempo». Per Comunione e liberazione orfana del padre Giussani conta forse di più, oggi, la battaglia trasversale della sussidiarietà: «L'integrazione, sottratta ai partiti, con persone diverse da noi. Il lavorare insieme a gente esterna a Cl — come Letta, Bersani, Barbera, Ichino, Realacci — su un'idea di welfare-community, un welfare non statalista e nemmeno liberista a tutti i costi, che immagini una società dei capaci e meritevoli. Orfani, ma moderni, e un po' più curiosi del mondo».

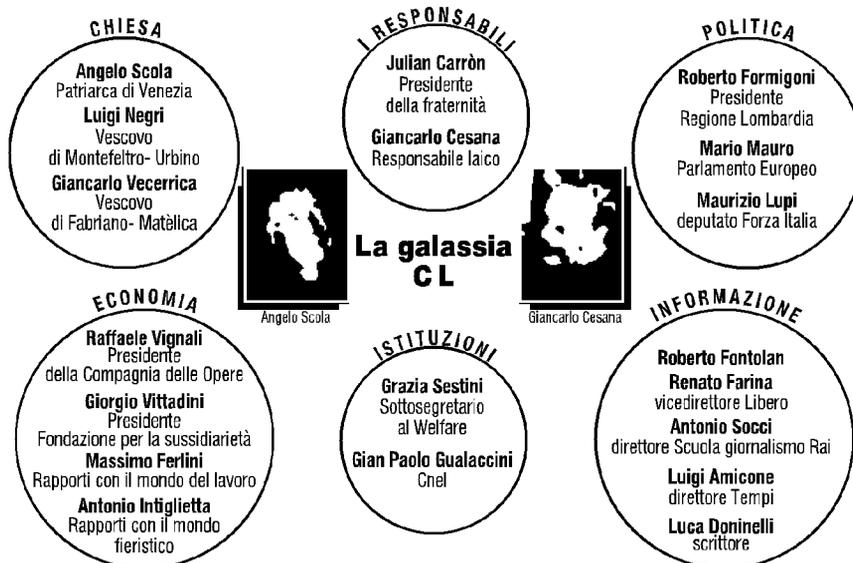


GIUSSANI

Studiose e insegnante, Don Luigi Giussani crede nella funzione educativa della scuola. Dal '54 al '64, insegna al Liceo classico Berchet di Milano. Sono gli anni di Gioventù Studentesca nel '60 nasce Comunione e liberazione che nell'82 verrà riconosciuta associazione di diritto pontificio. Muore il 22 febbraio 2005 nella sua casa di Milano

CARRÓN

Julian Carrón Perez è nato in Estrema-dura 56 anni fa. Ha insegnato alla Facoltà teologica della università San Damaso di Madrid. Da giovane ha incontrato Cl. Nel 2004 Don Giussani l'ha chiamato in Italia per farsi affiancare nella guida del movimento. Alla morte del sacerdote di Desio, Carrón è diventato il nuovo leader di Cl



Una foto di don Luigi Giussani da giovane con i "suoi" ragazzi